

Oggi in tutte le parrocchie festa di apertura dell'anno oratoriano. Parla don Stefano Guidi

Negli oratori educare i ragazzi a seguire Gesù

DI LUISA BOVE

Con la Festa di apertura degli oratori di oggi e lo slogan «Ora corri» si inaugura il cammino oratoriano che coinvolge migliaia di ragazzi in tutta la Diocesi. Messa comunitaria, striscioni colorati, giochi per grandi e piccoli, pranzo insieme sono solo alcuni ingredienti della giornata. «Sarà un anno interamente dedicato al percorso Oratorio 2020», spiega don Stefano Guidi, responsabile del Servizio per l'oratorio e lo sport, direttore della Fom. «Chiediamo a tutti

di vivere questo percorso di revisione, ripensamento e rilancio degli oratori non soltanto con alcuni addetti ai lavori, il Consiglio dell'oratorio o i volontari, ma con tutti, in modo particolare coinvolgendo i ragazzi, gli adolescenti, i giovani e gli educatori». Nel suo messaggio l'arcivescovo utilizza la metafora delle scarpe...

«"Ora corri" nasce dal messaggio che l'arcivescovo Mario ha scritto l'anno scorso in apertura del percorso Oratorio 2020 provocandoci con quell'immagine delle scarpe da cambiare. Delpini dice che anche per l'oratorio è arrivato il tempo di cambiare le scarpe perché si cresce, perché le scarpe si sono consumate. Quest'anno, a partire dall'immagine della scarpa, abbiamo elaborato il tema "Ora corri", ripreso anche nel logo e ora diciamo a tutti gli oratori: "Mettili in marcia. Cambiamo le scarpe e ripartiamo"».

E il riferimento biblico?

«L'arcivescovo ha suggerito a tutta la Diocesi di avere come riferimento dell'anno la lettera ai Filippesi, quindi ha individuato questo passaggio: "Corro verso la meta, che Dio mi chiama a ricevere in Cristo Gesù" (Fil 3,15). L'arcivescovo vuole che gli oratori scelgano come motto questo versetto e l'immagine della scarpa che corre esprime proprio questo».

Che cosa impedisce ai ragazzi di oggi di correre verso la meta?

«Oggi i ragazzi trovano rallentamenti e ostacoli tutte le volte che sul loro cammino non incontrano figure educative significative e autorevoli, ma persone che danno una contro-testimonianza di vita. Questo fa inciampare e cadere i ragazzi. Da qui viene la provocazione agli oratori a non essere una realtà che rallenta, ma una comunità educante, come amava ripetere spesso l'arcivescovo Scola, che cura molto la relazione con i suoi ragazzi e i suoi giovani, una comunità

che si converte in continuazione per vivere una relazione educativa. Quando un ragazzo non trova un appoggio in una relazione educativa di qualità, bella e positiva, il suo cammino e la sua corsa si arrestano. Le nostre

parrocchie e i nostri oratori rischiano di rallentare perché sono appesantiti, nostalgici, affaticati di fronte ai tempi che cambiano rapidamente. Il rischio è quello della rinuncia: "Con i ragazzi oggi è troppo difficile, non facciamo niente". Eppure noi continuiamo a vedere che i ragazzi hanno bisogno di modelli».

Cosa si sente di dire ai genitori, spesso scoraggiati o delusi, rispetto al loro ruolo?

«Educare i figli è sempre un successo, è garantito invece il fallimento per chi rinuncia a educare, a impegnarsi a mettersi in gioco. Lo stesso arcivescovo dice di continuare a crederci, di non rinunciare, di non scoraggiarsi. Nella

lettera scritta ai genitori degli sportivi (che presenteremo il 30 settembre), Delpini incoraggia a essere genitori

educatori, che si giocano anche nella realtà della società sportiva. Quello che mi sento di dire a tutti i

genitori e a tutti gli educatori dei nostri oratori è di riscoprire che l'incontro con i ragazzi ci può cambiare, può farci tirar fuori le migliori risorse. La relazione educativa permette anche a noi di essere più adulti, più grandi nelle virtù, più adeguati alla vita. È la grande opportunità che l'oratorio offre agli adulti».

Come procede in Diocesi il lavoro di Oratorio 2020?

«Siamo entrati nella seconda fase. Abbiamo distribuito a tutti gli oratori i risultati raccolti e rielaborati dall'Assemblea di Bollate, ora chiediamo di lavorare attorno a due fuochi: creare e progettare. Da una parte gli oratori dovranno impegnarsi sulla

capacità di prendere l'iniziativa e dall'altra di redigere un progetto educativo. Avremo un momento forte che sarà l'Assemblea di Brugherio in cui chiederemo a tutti di lavorare sul loro progetto educativo che poi consegneranno all'arcivescovo a settembre 2020 durante un evento diocesano che stiamo preparando».

Al terzo Happening degli oratori, che si è tenuto a Molfetta all'inizio di settembre, che cosa è emerso e cosa ha significato la partecipazione ambrosiana?

«Per noi ha voluto dire essere parte attiva della Chiesa italiana mettendo a disposizione la nostra esperienza. Noi possiamo vantare - lo diciamo con umiltà - una tradizione di oratorio fortissima che è esempio e riferimento per tante Diocesi. Questo Happening sta dimostrando che, da parte di molte Diocesi italiane, c'è voglia di lavorare con i giovani e di fare oratorio. Si è coscienti che lavorare con i ragazzi, mettersi a servizio e accompagnarli nella crescita è decisivo e indispensabile per le comunità di oggi».



Ragazzi in oratorio. Nel riquadro, lo slogan «Ora corri» che accompagna il cammino dell'anno pastorale 2019-20